

L A S T O R I A • L E S T O R I E

**GIGI
DI FIORE**

GLI ULTIMI GIORNI DI GAETA

**L'ASSEDIO CHE CONDANNÒ
L'ITALIA ALL'UNITÀ**

BUR
Rizzoli

Gigi Di Fiore

Gli ultimi giorni di Gaeta

L'assedio che condannò l'Italia all'unità

Proprietà letteraria riservata
©2010 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05590-1

Prima edizione Rizzoli 2010
Prima edizione BUR Saggi aprile 2012

Per conoscere il mondo BUR visita il sito **www.bur.eu**

Gli ultimi giorni di Gaeta

*Ai miei figli
Rosaria e Andrea*

Introduzione

Quei danni mai pagati

D'estate, Gaeta si affolla. Un golfo suggestivo e un mare attraente spingono tanti napoletani e romani a sceglierla come destinazione delle loro vacanze. L'antica cittadina dal passato illustre è in provincia di Latina, eppure tra la gente del quartiere medievale non si è perso l'inconfondibile accento campano. Nessuna sorpresa, Gaeta fu la «città fedelissima» del Regno borbonico e rimase in provincia di Caserta fino al 1927, anno in cui Mussolini volle inserirla nel territorio della neonata Littoria, oggi Latina. La città entrò a far parte del Lazio, ma la sua lunga storia rimase legata in maniera profonda alle vicende del Regno di Napoli, diventato delle Due Sicilie nel 1816. Il Borgo, che due secoli fa era una frazione esterna alle antiche mura tra la valle Calegno, il colle dei Cappuccini e il monte Atiatina, è attualmente uno dei rioni della città, ribattezzato Porto Salvo.

Gaeta oggi vive in gran parte di turismo, ma fino al 1861 era una località di fondamentale importanza strategica nella difesa delle Due Sicilie: un ruolo, questo, dovuto alla struttura geografica di piccola penisola, trasformata nei secoli in una rocca quasi inaccessibile attraverso il rafforzamento di una massiccia fortezza.

La sua funzione strategico-militare resta un ricordo ancora vivo, soprattutto tra gli abitanti del quartiere vecchio, più degli altri rimasti legati alle tradizioni campane. Proprio quell'antico animo napoletano sembrò ritrovarsi un anno fa in un'iniziativa dal sapore provocatorio: l'azione legale contro gli eredi

della dinastia Savoia, per rivendicare il risarcimento dei danni subiti durante i pesanti bombardamenti tra il 1860 e il 1861.

La possibilità di questa causa riportò a centocinquant'anni prima, all'assedio dell'esercito piemontese¹ contro le truppe meridionali asserragliate nella fortezza con il loro re Francesco II di Borbone. E un contenzioso giudiziario con i successori di Vittorio Emanuele II, proprio nell'imminenza delle celebrazioni per l'unità d'Italia, avrebbe suonato quasi come uno schiaffo alla storia risorgimentale che i sussidiari scolastici ci raccontano.

L'annuncio venne dato dal comune di Gaeta subito dopo una decisione consiliare presa il 6 dicembre 2008.² Un gesto dalle finalità simboliche, un ghiotto pretesto per interpretazioni non omologate su uno degli episodi più significativi, anche se forse meno conosciuto, tra quelli che determinarono la saldatura del Sud con il Nord dell'Italia: i cento giorni di un drammatico assedio che portarono alla definitiva capitolazione di quello che restava dell'esercito borbonico alle truppe piemontesi. Quei tre mesi sancirono di fatto l'unificazione politica della penisola, spianando la strada alle elezioni per la convocazione del primo Parlamento d'Italia che avrebbe formalmente proclamato Vittorio Emanuele II di Savoia re della nuova nazione. E non è stato un caso che, per le celebrazioni del centocinquantésimo anniversario dell'unità d'Italia, Gaeta fosse una delle località indicate dal comitato organizzatore come sede per manifestazioni rievocative.

Di certo, l'assedio fu la vicenda più cruenta tra i combattimenti che, a partire dallo sbarco delle 1089 camicie rosse di Garibaldi a Marsala l'11 maggio 1860, portarono alla fine del Regno meridionale dei Borbone d'Italia. Fu l'epilogo dei sei mesi di una guerra affrontata dalle truppe fedeli a Francesco II contro l'esercito regolare di Vittorio Emanuele II, subentrato ai garibaldini a partire dall'assedio di Capua nell'ottobre del 1860. Soldati del Nord contro soldati del Sud. Italiani contro italiani, come fu costretto a riconoscere il generale Enrico Cialdini, che comandava le truppe piemontesi assedianti a Gaeta: «Noi combatteremmo contro italiani, e fu questo necessario ma doloroso ufficio».³

A Gaeta si compì il destino militare e politico del Regno delle Due Sicilie. Ne erano state le premesse prima la rapida avanzata garibaldina⁴ favorita da irripetibili condizioni internazionali e poi l'invasione dell'esercito regolare piemontese.⁵ Ambiguità, maneggi diplomatici, finanziamenti occulti favorirono l'annessione (come sempre la definì anche Cavour) di un regno di 9 milioni di abitanti al Piemonte, che si affrettò a estendere il suo Statuto Albertino, le sue leggi, i suoi codici e la sua organizzazione burocratica centralizzata di ispirazione francese in tutta l'Italia che nasceva.⁶

Solo agli inizi del settembre 1860, per evitare lutti e distruzioni alla sua capitale, il giovane re Francesco II di Borbone decise di lasciare Napoli per affrontare i garibaldini da posizioni strategiche favorevoli, nel tentativo di tornare a controllare il suo Paese.⁷

Tra i fiumi Volturno e Garigliano, a ridosso delle fortezze di Capua e Gaeta, il re rinsaldò l'esercito, chiamò a raccolta i militari a lui fedeli e organizzò la resistenza a Garibaldi e all'imminente invasione piemontese. Lo sconfinamento delle truppe di Torino violava tutte le consuetudini internazionali:⁸ le due nazioni italiane erano in pace, non c'era stata tra loro alcuna dichiarazione di guerra, né agitazioni dei sudditi meridionali tali da giustificare un intervento straniero armato.⁹ Un'aggressione, dunque, tollerata e giustificata da Francia e Inghilterra, con sterili e poco convinte proteste di Austria e Russia. Il re Borbone, fallite le iniziative diplomatiche tentate in Piemonte e Francia, decise di riorganizzare l'esercito dichiarando finalmente lo «stato di guerra».¹⁰ Lasciò la capitale il 6 settembre 1860, diffondendo un proclama ai sudditi.¹¹ Avrebbe provato, con un esercito di circa 50.000 uomini, a riconquistare il regno che la sua dinastia aveva reso autonomo centoventisei anni prima. Non fu una fuga, ma una decisione strategico-militare e politica.

Sono in tanti ormai a riconoscere nel conflitto del 1860 le caratteristiche di una vera e propria guerra civile.¹² E l'annunciata, ma mai portata a termine, iniziativa giudiziaria del comune di Gaeta, che divenne lievito ulteriore per polemiche sulle celebrazioni del centocinquantésimo anniversario dell'unificazione, ha dimostrato come le lacerazioni, le sof-